



# FONTI

Francesco Muscolino

## RIFORMISMO RELIGIOSO E «AMICHEVOLE CONCORDIA TRA IL SACERDOZIO ED IL REAME»: IL CARTEGGIO TRA DI GIOVANNI, BOTTARI E FOGGINI (1744-1752)\*

**SOMMARIO:** *Il carteggio, sinora solo parzialmente noto, dello studioso siciliano Giovanni di Giovanni con Giovanni Gaetano Bottari e Pier Francesco Foggini è un'importante testimonianza dell'attività riformistica di Di Giovanni e dei suoi rapporti con l'ambiente culturale romano di tendenze antigesuitiche e filogianseniste. Dopo l'edizione del breve carteggio con Muratori, e di quello, più lungo, con Lami, questo studio contribuisce a definire, attraverso le sue lettere, la personalità di uno dei più notevoli studiosi siciliani della prima metà del Settecento, con particolare riferimento alla pubblicazione della sua opera La storia de' seminarj chiericali e alla sua attività di giudice della Regia Monarchia.*

**PAROLE CHIAVE:** *Di Giovanni, Bottari, Foggini, riformismo religioso, Regia Monarchia*

**RELIGIOUS REFORMISM AND «FRIENDLY HARMONY BETWEEN PRIESTHOOD AND REALM»:  
THE CORRESPONDENCE AMONG DI GIOVANNI, BOTTARI AND FOGGINI (1744-1752).**

**ABSTRACT:** *The correspondence, until now only partially known, of the Sicilian scholar Giovanni di Giovanni with Giovanni Gaetano Bottari and Pier Francesco Foggini is an important testimony of the reformist activity of Di Giovanni and of his connections with the cultural Roman milieu of anti-Jesuitical and pro-Jansenistic tendencies. After the edition of the brief correspondence with Muratori, and of the longer correspondence with Lami, this study contributes to define, through his letters, the personality of one of the most notable Sicilian scholars of the first half of the eighteenth century, with particular reference to the publication of his work La storia de' seminarj chiericali and to his activity as judge of the "Regia Monarchia".*

**KEYWORDS:** *Di Giovanni, Bottari, Foggini, religious reformism, "Regia Monarchia"*

---

\* Ringrazio il dott. Marco Guardo, direttore della Biblioteca dell'Accademia nazionale dei Lincei e Corsiniana, per aver agevolato le mie ricerche. Abbreviazioni usate: Bcp (Palermo, Biblioteca Comunale); Blc (Roma, Biblioteca dell'Accademia nazionale dei Lincei e Corsiniana); Dbi (*Dizionario biografico degli italiani*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 1960-).

Lo studioso e alto prelato Giovanni di Giovanni<sup>1</sup>, oltre che con Muratori e Lami, era in corrispondenza epistolare con Pier Francesco Foggini e Giovanni Gaetano Bottari, due illustri esponenti dell'ambiente culturale romano e della corte pontificia, in un periodo in cui egli poteva contare anche sulla stima di Benedetto XIV e sulla protezione del segretario di Stato cardinale Silvio Valenti Gonzaga<sup>2</sup>. In sintonia con le sue opere e con la sua attività di riformatore ecclesiastico, Di Giovanni era dunque in contatto con alcuni dei maggiori rappresentanti della storiografia "critica" e delle tendenze culturali riformatrici indicate, complessivamente, come antigesuitiche e filogianseniste.

Il volume con le lettere del Di Giovanni è conservato presso la Biblioteca Corsiniana di Roma<sup>3</sup>, della quale Bottari era bibliotecario<sup>4</sup> e che è ospitata ancora oggi nel palazzo Corsini alla Lungara in cui Bottari e Foggini risiedevano con il loro protettore cardinale Neri Corsini<sup>5</sup>. Già in parte edite da

<sup>1</sup> Su Giovanni di Giovanni (Taormina 1699 - Palermo 1753), v. almeno V. Fontana, in G.E. Ortolani (ed.), *Biografia degli uomini illustri della Sicilia*, Napoli, 1817-1821, II, s.v.; D. Scinà, *Prospetto della storia letteraria di Sicilia nel secolo decimottavo*, Palermo, 1824-1827, I, pp. 258-276; *Storia ecclesiastica di Sicilia di monsignor Giovanni di Giovanni continuata sino al secolo XIX dal padre Salvatore Lanza*, Palermo, 1846-1847, I, pp. 9-11; *Dissertazioni della storia civile di Taormina città rinomatissima in Sicilia scritte in latino da monsig. Giovanni di Giovanni, volgarizzamento con aggiunte del prete Alberto dottor Pierallini*, Palermo, 1869, pp. 1-20; *Storia ecclesiastica di Taormina. Opera inedita di monsignor Giovanni di Giovanni tradotta dal latino e continuata sino a' nostri giorni dal sac. Petronio Grima*, Palermo, 1870, pp. V-XVI; G.M. Mira, *Bibliografia siciliana*, Palermo, 1875-1881, I, pp. 430-433; A. Narbone, *Monsignor Giovanni di Giovanni e le sue opere*, «Nuove effemeridi siciliane», s. III, V (1877), pp. 280-294; G. Giarrizzo, *Appunti per la storia culturale della Sicilia settecentesca*, «Rivista Storica Italiana», LXXIX (1967), pp. 573-627; 588-589; G. Di Fazio, in *Dbi*, XL (1991), pp. 38-40; N. Cusumano, in *Dizionario storico dell'Inquisizione*, diretto da A. Prosperi, con la collaborazione di V. Lavenia e J. Tedeschi, Edizioni della Normale, Pisa, 2010, I, pp. 481-482; F. Muscolino, *Il Duca di Santo Stefano e il collezionismo di antichità a Taormina nel XVIII secolo*, «Bollettino d'Arte», s. VII, XIV (2012), pp. 29-48; 29-32; altre indicazioni bibliografiche sono fornite *infra*.

<sup>2</sup> Sui rapporti tra il pontefice e Di Giovanni v. *infra*. Il cardinale Silvio Valenti Gonzaga (1690-1756), segretario di Stato dal 1740 alla morte, era anche archimandrita del Santissimo Salvatore a Messina, e proprio a Messina indirizzò il giovane Di Giovanni agli studi ecclesiastici; come segno di gratitudine, Di Giovanni gli dedicò il *Codex diplomaticus Siciliae*, Panormi, 1743 (dedicatoria alle pp. V-VIII); v. anche, *infra*, le lettere nn. 8, 9, 10.

<sup>3</sup> Per una descrizione del volume v. *infra*, nota 31.

<sup>4</sup> Dal giugno 1735 (probabilmente) al 1754, v. A. Petrucci, *I bibliotecari corsiniani fra Settecento e Ottocento*, in *Studi offerti a Giovanni Incisa della Rocchetta*, Società romana di storia patria, Roma, 1973 (*Miscellanea della Società romana di storia patria*, 23), pp. 401-424; 404-407.

<sup>5</sup> Giovanni Gaetano Bottari (1689-1775), fiorentino, studioso - tra l'altro - di lingua e letteratura italiana, bibliografia, archeologia cristiana, arte medievale e moderna, storia ecclesiastica, nel 1730 si trasferì a Roma, ottenendo una cattedra alla Sapienza, e nel 1739 fu nominato secondo custode della Biblioteca Vaticana. Nel 1741 chiamò a Roma il concittadino Pier Francesco Foggini (1713-1783), studioso, in particolare, di storia ecclesiastica e di patristica, che fu nominato coadiutore di Bottari nella carica di secondo custode della Vaticana. Foggini successe a Bottari quando questi divenne primo custode nel 1768 e, a sua volta, divenne primo custode nel 1782. Almeno dal 1749, Bottari e Foggini furono tra i principali animatori del "Circolo dell'Archetto", antigesuitico e filogiansenista, che si riuniva nel palazzo Corsini alla Lungara, con la protezione di Neri Corsini (1685-1770), "cardinal nepote" di

Giuseppe Di Fazio<sup>6</sup>, le lettere si datano nel 1744 (l'unica lettera a Foggini) e tra il 1748 e il 1752 (due lettere a Guido Bottari e tredici a suo fratello Giovanni Gaetano). Di Giovanni entrò in contatto con Foggini tramite l'abate toscano Giuseppe Querci, professore nel Real Collegio Borbonico di Palermo, grazie al quale iniziò, sempre nel 1744, anche la corrispondenza tra Di Giovanni e Lami<sup>7</sup>. Come nel caso del breve carteggio con Muratori<sup>8</sup>, l'opera che Di Giovanni donò al nuovo interlocutore era il *De divinis Siculorum officiis*, un trattato di storia della liturgia in Sicilia edito a Palermo nel 1736. Dopo questa lettera, non sono conservate altre missive a Foggini<sup>9</sup>, il quale favorì la corrispondenza tra Bottari e Di Giovanni, come il prelado siciliano riconobbe<sup>10</sup>.

Il tema principale delle cinque lettere (nn. 2-6) inviate nel 1748 è la pubblicazione di *La storia de' seminarj chiericali* del Di Giovanni. Contando sull'appoggio dell'arcivescovo Rosso, Di Giovanni, rettore del seminario palermitano, nel 1742 otteneva che i chierici fossero ritirati dalle scuole dei Gesuiti per essere istruiti nel seminario. Con questa riforma, Rosso e Di Giovanni sottolineavano il ruolo centrale che il vescovo e il clero secolare dovevano avere nell'istruzione dei futuri sacerdoti, evitando che essi fre-

---

Clemente XII (1730-1740). Su Bottari, v. almeno G. Pignatelli, A. Petrucci, in *Dbi*, XIII (1971), pp. 409-418 e, tra gli studi successivi, A. Monferini, *Piranesi e Bottari*, in *Piranesi e la cultura antiquaria. Gli antecedenti e il contesto*. Atti del convegno (Roma 1979), Multigrafica, Roma, 1985, pp. 221-229; B. Zanardi, *Bellori, Maratti, Bottari e Crespi intorno al restauro. Modelli antichi e pratica di lavoro nel cantiere di Raffaello alla Farnesina*. «Atti della Accademia nazionale dei Lincei. Classe di scienze morali, storiche e filologiche. Rendiconti», s. IX, XVIII (2007), pp. 205-286; M. Melani, *Roma: 1775-1783. Due testamenti*. «Annali di critica d'arte», IV (2008), pp. 161-189; Ead., «Partii di Roma». *Due viaggi di Giovanni Gaetano Bottari a Nord e Sud di Roma: 1742 e 1752*. «Annali di critica d'arte», VI (2010), pp. 61-92; su Foggini, v. M. Caffiero, in *Dbi*, XLVIII (1997), pp. 449-453; su Neri Corsini, v. M. Caffiero, in *Dbi*, XXIX (1983), pp. 651-657.

<sup>6</sup> G. Di Fazio, *Un riformatore ecclesiastico nell'Italia del Settecento: Giovanni di Giovanni*, «Synaxis», V (1987), pp. 383-399.

<sup>7</sup> F. Muscolino, *Libri e polemiche letterarie tra Palermo e Firenze: il carteggio tra Di Giovanni e Lami (1744-1753)*. «Mediterranea. Ricerche storiche», IX, n. 25 (2012), pp. 365-390 (quindici lettere del Di Giovanni). A Roma, Querci è tra i frequentatori del "Circolo dell'Archetto" (v. *supra*) ed è bibliotecario della Corsiniana dopo Bottari, dal 1754 al 1768 (A. Petrucci, *I bibliotecari corsiniani* cit., pp. 408-409).

<sup>8</sup> F. Muscolino, *Giovanni di Giovanni, le epigrafi greche di Taormina e il carteggio con Ludovico Antonio Muratori*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», CLXVII (2008), pp. 119-134 (due lettere di Muratori e altrettante del Di Giovanni, dal 1738 al 1739); le lettere sono ora trascritte anche in *Edizione nazionale del carteggio di L.A. Muratori*, 16. *Carteggi con D'Abramo ... Evangelista*, a cura di M. Al Kalak, Olschki, Firenze, 2012, pp. 255-259.

<sup>9</sup> Certamente ve ne furono altre: si vedano, al riguardo, una lettera del Di Giovanni a Bottari (7 febbraio 1749, *infra*, n. 7: «potrà Ella intendersela col gentilisi)mo S(igno)r Foggini, cui scrivo più diffusamente in questo medesimo Ordinario») e una lettera del Di Giovanni a Lami (20 giugno 1749, in F. Muscolino, *Libri e polemiche letterarie* cit., pp. 384-385, n. 10: «Ho scritto già da qualche ordinario al Sig(no)r Foggini»).

<sup>10</sup> Lettera del 21 giugno 1748 (n. 2): «Debbo grazie infinite a Mons(igno)r Fogini, per l'onore che mi ha fatto meritare, di venir ammesso nel numero de' Servidori di V(ostra) S(ignoria) Ill(ustrissima)».

quentassero scuole pubbliche o tenute da ordini religiosi. Il 30 aprile 1745, con il breve *In supereminenti*<sup>11</sup>, Benedetto XIV abilitava il seminario di Palermo a concedere il dottorato, e lo parificava, in tal modo, con il collegio dei Gesuiti, i quali si adoperarono presso il re per bloccare l'esecuzione del provvedimento pontificio. Morto l'arcivescovo Rosso nel 1747, il capitolo della Cattedrale, in sede vacante, decideva di sopprimere le scuole del seminario; Di Giovanni ottenne dal sovrano la sospensione di questa decisione, ma fu rimosso dalla carica di rettore<sup>12</sup>. Il nuovo arcivescovo José Alfonso Meléndez, nel 1748, attuava quanto deciso dal capitolo, rinunciando anche al privilegio di concedere il dottorato. Le scuole del seminario furono comunque riaperte nel 1754 – un anno dopo la morte del Di Giovanni – dal successore di Meléndez, l'arcivescovo Marcello Papiniano Cusani<sup>13</sup>.

Per giustificare il suo operato e quello dell'arcivescovo Rosso, Di Giovanni scrisse *La storia de' seminarj chiericali*, il cui manoscritto, inviato a Roma, fu accolto favorevolmente, tanto che Guido, e poi Giovanni Gaetano Bottari si presero cura della pubblicazione<sup>14</sup>. Fu prescelta la "Stamperia di Pallade" dei fratelli Pagliarini, legati agli ambienti antigesuitici e filogian-senisti<sup>15</sup>, editori di numerose opere scritte o curate da Bottari<sup>16</sup> e da Fog-

<sup>11</sup> Trascritto in appendice a *Storia ecclesiastica di Taormina* cit., pp. 269-274.

<sup>12</sup> Su queste vicende v., in particolare, V. Di Giovanni, *La facoltà della laurea in teologia conceduta al seminario palermitano e il can. mons. Di Giovanni*, «Nuove effemeridi siciliane», s. III, VIII (1878), pp. 301-308; *Storia del seminario arcivescovile di Palermo scritta da mons. Giovanni di Giovanni, annotata e condotta sino al 1850 dal p. Alessio Narbone*, Palermo, 1887, pp. 11-36; F.M. Stabile, *Il caso del dottorato in teologia del seminario di Palermo*, «Ho Theologos. Cultura cristiana di Sicilia», IV, 14 (1977), pp. 99-126; 100-108; G. Di Fazio, *Un riformatore ecclesiastico* cit.; Id., in *Dbi*, XL (1991), pp. 38-40.

<sup>13</sup> Marcello Papiniano Cusani (1690-1766), arcivescovo di Palermo dal 1754 al 1762.

<sup>14</sup> G. Di Fazio, *Un riformatore ecclesiastico* cit., p. 392, considera le due lettere indirizzate a Guido come destinate, in realtà, a Giovanni Gaetano, ma si potrebbe anche ipotizzare che Foggini avesse messo prima in contatto Di Giovanni con Guido, e che a questi, tra la lettera del 28 giugno (n. 3) e quella del 2 agosto 1748 (n. 4), fosse subentrato Giovanni Gaetano.

<sup>15</sup> Sui Pagliarini v. S. Marcelli, *I Pagliarini: una famiglia di librai, editori e stampatori nella Roma del Settecento. Vicende ed annali tipografici*, Tesi di dottorato in scienze librerie e documentarie, XXIII ciclo, «Sapienza» Università di Roma, e anche N. Guasti, *Niccolò Pagliarini, stampatore e traduttore al servizio del marchese di Pomal*, «Cromhos (Cyber Review of Modern Historiography)», XII (2007) ([http://www.cromhos.unifi.it/11\\_2006/guasti\\_pagliarini.html](http://www.cromhos.unifi.it/11_2006/guasti_pagliarini.html)) e S. Marcelli, *I Pagliarini: vicende storiche ed analisi paratestuale di alcune edizioni*, «Paratesto», V (2008), pp. 165-174.

<sup>16</sup> G.G. Bottari, *Lezioni tre sopra il terremoto*, Roma, 1748; *Descrizione del Palazzo Apostolico Vaticano opera postuma d'Agostino Taja senese rivista ed accresciuta*, Roma, 1750; *Sculture e pitture sagre estratte da i cimiterj di Roma pubblicate già dagli autori della Roma sotterranea ed ora nuovamente date in luce colle spiegazioni*, III, Roma, 1754; *Del Museo Capitolino*, III, Roma, 1755; *Medicina del cuore ovvero trattato della pazienza di fr. Domenico Cavalca ridotto alla sua vera lezione*, Roma, 1756; *Opere di Tertulliano tradotte in toscano dalla signora Selvaggia Borghini*, Roma, 1756; *Disciplina degli spirituali col trattato delle trenta stoltizie di fr. Domenico Cavalca*, Roma, 1757; *Vite de' più eccellenti pittori scultori e architetti scritte da Giorgio Vasari pittore e architetto aretino corrette da molti errori e illustrate con note*, Roma, 1759-1760; *Fiore di virtù rivisto e ridotto alla sua vera lezione*, Roma, 1761; *Oratio habita in Romano Archigymnasio a Johanne Bottario Florentino quum ad historiae*

gini<sup>17</sup> e del *Giornale de' letterati* che poteva contare sul fondamentale contributo dei due studiosi e pubblicò, dopo la morte del Di Giovanni, un suo *Elogio*<sup>18</sup>. Nel giugno 1748 (n. 3) Di Giovanni ebbe un breve ripensamento sull'opportunità di pubblicare *La storia de' seminarj chiericali*, quando l'arcivescovo Meléndez decise di revocare le disposizioni del defunto predecessore Rosso. L'autore temeva, infatti, che si scatenasse contro di lui una persecuzione paragonabile a quella già subita in occasione della pubblicazione del suo *Codex diplomaticus Siciliae* nel 1743<sup>19</sup>. Grazie all'incoraggiamento di Bottari, però, Di Giovanni, ad agosto (n. 4), decideva di far avanzare la redazione dell'opera sino al capitolo XII, rivedendo, frattanto, i capitoli successivi, «perche non diano nel naso a persona veruna». Egli escogitò l'ingegnosa soluzione di pubblicare l'opera con la data del 1747, anno in cui l'arcivescovo Rosso era ancora vivo, e per questo motivo invitava Bottari a modificare, nella parte già pronta per la stampa, tutti i passi nei quali si riferiva a Rosso come defunto (n. 5)<sup>20</sup>. Ad ottobre, oltre a varie notizie sulla stesura dell'opera, Di Giovanni comunicava la sua nomina a Inquisitore fiscale del Santo Uffizio (n. 6).

Nel febbraio 1749 (n. 7), Di Giovanni si compiaceva per la pubblicazione e le prime positive valutazioni de *La storia de' seminarj chiericali*, dedicata a Benedetto XIV<sup>21</sup>, che la citò, elogiandola, nel *De synodo dioecesana*<sup>22</sup>. Bottari si impegnava, con Foggini, a favorirne la diffusione, e Di Giovanni scriveva a Foggini pregandolo di inviare una copia del libro a Lami, editore

---

*ecclesiasticae et sacrarum controversiarum tractationem aggrederetur a.s. MDCCXXXII, Romae, 1761; Volgarizzamento del dialogo di San Gregorio e dell'epistola di San Girolamo ad Eustochio opera del p. Domenico Cavalca domenicano con alcune poesie dello stesso, Roma, 1764; i tomi dal II al VII della Raccolta di lettere sulla pittura scultura ed architettura scritte da' più celebri personaggi che in dette arti fiorirono dal secolo XV al XVII, Roma, 1754-1773.*

<sup>17</sup> Epifanio di Salamina, *Commentarium in Canticum Canticorum*, Romae, 1750; Agostino di Ippona, *De gratia Dei et libero arbitrio hominis et praedestinatione sanctorum opera selecta*, Romae, 1754; Agostino di Ippona, *Enchiridion ad Laurentium sive de fide, spe, et caritate liber unus*, Romae, 1754; Prospero di Aquitania, *De gratia Dei et libero arbitrio hominis et praedestinatione sanctorum opera omnia*, Romae, 1758; Prospero di Aquitania, *Carmen de ingratis et epigrammata selecta*, Romae, 1759; Fulgenzio di Ruspe, *De gratia Dei et libero arbitrio hominis et praedestinatione sanctorum opera quae extant*, Romae, 1760; Remigio e Floro di Lione, *De gratia et praedestinatione*, Romae, 1771.

<sup>18</sup> *Elogio di monsignor Giovanni di Giovanni*, «Giornale de' letterati» (1754), pp. 154-167.

<sup>19</sup> V., da ultimo, F. Muscolino, *Libri e polemiche letterarie* cit.

<sup>20</sup> Anche la «Approvazione» dell'opera, in G. di Giovanni, *La storia de' seminarj chiericali*, Roma, 1747, p. IX, a firma di Bottari, è retrodatata al 21 maggio 1747.

<sup>21</sup> G. di Giovanni, *La storia de' seminarj chiericali* cit., dedicatoria alle pp. V-VII, (retro)datata «Palermo 17. Maggio 1747.».

<sup>22</sup> Benedetto XIV, *De synodo dioecesana*, I, Ferrariae, 1748, p. 224: «Post primam hujus operis nostri editionem, ad manus nostras pervenit Historia seminariorum clericalium studio Joannis de Joanne, metropolitanae ecclesiae Panormitanae canonici, collecta, in qua de omnibus, quae ad rem pertinent, diligentissime agitur; quamque consulere poterit, quisquis exordia, et progressus seminariorum episcopalium, optimamque eorum regiminis rationem noscere cupiat».

delle *Novelle letterarie*<sup>23</sup>; nel 1778 ne fu pubblicata una edizione in spagnolo a Salamanca<sup>24</sup>, e nel 1787 una in latino ad Augsburg<sup>25</sup>.

Dopo qualche mese, sempre nel corso del 1749 il carteggio riprendeva (n. 8) in occasione di una richiesta di patrocinio. L'arcidiacono Lorenzo Migliaccio<sup>26</sup>, canonico della Cattedrale di Palermo come Di Giovanni<sup>27</sup>, era in fin di vita, e Di Giovanni chiedeva a Bottari di adoperarsi presso il papa e il cardinale Valenti Gonzaga per far sì che, dopo la morte di Migliaccio, la dignità di arcidiacono passasse a lui, che già vi aveva inutilmente aspirato nel 1742. Tuttavia Di Giovanni preveniva Bottari dei possibili conflitti di attribuzione tra la Santa Sede e il governo, e lo invitava a non compiere alcun atto prima di conoscere la decisione del sovrano, come ribadiva anche comunicando, a una settimana di distanza, la morte di Migliaccio. Accadde quanto Di Giovanni aveva temuto: il re intervenne senza attendere la risoluzione del papa, ordinando che la carica di arcidiacono passasse al canonico più anziano (n. 10). Anche in questa occasione, Di Giovanni non riusciva a ottenere l'ambita dignità, nonostante i suoi influenti protettori, e preferiva rassegnarsi senza causare conflitti (n. 11).

Dopo essersi limitato a mandare due brevi messaggi di auguri per il Natale del 1750 (n. 12) e la Pasqua del 1751 (n. 13), nel novembre 1751 (n. 14) Di Giovanni comunicava la sua nomina «alla suprema Giudicatura dell'Apostolica Legazia o vogliam dire Regia Monarchia<sup>28</sup> ... che vien consi-

<sup>23</sup> Lettera del Di Giovanni a Lami (20 giugno 1749), in F. Muscolino, *Libri e polemiche letterarie* cit., pp. 384-385, n. 10.

<sup>24</sup> *Historia de los seminarios clericales*, scritta in italiano por don Juan de Giovanni ... traducida por el maestro fray Bernardo Agustin de Zamora, Salamanca, 1778.

<sup>25</sup> Joannis de Joanne ... *Historia seminariorum clericalium*, ex Italico in Latinum idioma transtulit, notisque auxit sacerdos saecularis dioecesis Augustanae, Augustae Vindelicorum, 1787.

<sup>26</sup> Su Lorenzo Migliaccio (1697-1749), v. le notizie bio-bibliografiche in «*Novelle Letterarie*», IV (1743), n. 30, coll. 473-474.

<sup>27</sup> Migliaccio approvò benevolmente, come censore, il *De divinis Sicularum officis* del Di Giovanni, ma poi i loro rapporti si guastarono, verisimilmente in occasione delle polemiche suscitate dalla pubblicazione del *Codex diplomaticus Siciliae* del Di Giovanni, perché Migliaccio si schierò con coloro che, come Mongitore, consideravano l'opera lesiva della dignità della chiesa palermitana. Si vedano le critiche alle opere di Migliaccio nelle lettere del Di Giovanni a Lami (1 maggio 1744 e 29 novembre 1748, in F. Muscolino, *Libri e polemiche letterarie* cit., pp. 375-378, n. 2 e pp. 383-384, n. 9); Di Giovanni, almeno in parte, era la fonte dei severi giudizi sugli scritti di Migliaccio espressi da Lami in «*Novelle Letterarie*», V (1744), n. 22, coll. 338-341 e IX (1748), n. 40, coll. 636-640; n. 42, coll. 667-672; n. 46, coll. 727-732.

<sup>28</sup> Sulla regia monarchia e sull'apostolica legazia, con riferimenti, *passim*, a Di Giovanni, v., tra gli altri, A. Forno, *Istoria della apostolica legazione annessa alla corona di Sicilia che va sotto il volgar nome di regia monarchia*, Palermo, 1801; G. Laudicina, *Cenni sulla giurisdizione ecclesiastica della monarchia di Sicilia*, Palermo, 1840; V. Crisafulli, *Studi sull'apostolica sicola legazia*, Palermo, 1850; A. Forno, *Storia della apostolica legazione annessa alla corona di Sicilia che va sotto il volgar nome di regia monarchia ... con aggiunta di vari documenti e dei commenti di Prospero Lambertini alla bolla Fideli di Benedetto XIII*, a cura di G.M. Mira, Palermo, 1869<sup>2</sup> (Collezione di opere inedite o rare riguardanti la Sicilia, 2); G. Savagnone, *Contributo alla storia dell'apostolica legazia in Sicilia*, Castiglia, Palermo, 1919; G. Catalano, *Il cardinale Corradini*

derata come la p(ri)ma carica Ecclesiastica della Sicilia», e chiedeva la benedizione del papa per svolgere il nuovo incarico «con amichevole concordia tra il Sacerdozio ed il Reame». La lettera proseguiva con un quesito sull'obbligo del tribunale della regia monarchia di concedere ai poveri le dispense matrimoniali a titolo gratuito, come sancito dalla bolla *Fideli* di Benedetto XIII («Concordia Benedettina»)<sup>29</sup>. Ad alcuni paragrafi della *Fideli*, compreso quello sulle dispense matrimoniali, Di Giovanni dedicò un commento poco prima di morire<sup>30</sup>. Proprio alla malattia che lo portò alla morte sono legate le ultime due lettere del carteggio: Di Giovanni chiedeva a Bottari di presentare al papa una supplica (n. 15), evidentemente quella «per la Commutaz(ione) della recitaz(ione) del Divino Officio» del cui esito positivo ringraziava nella lettera successiva (n. 16), l'ultima a noi conservata del carteggio con Bottari.

---

e la *Concordia Benedettina del 1728*, «Annali del seminario giuridico. Università di Catania», n.s., III (1948-1949), pp. 438-452 (poi in Id., *Tra storia e diritto*, Rubettino, Soveria Mannelli, 1984, pp. 87-108); Id., *Le ultime vicende della legazia apostolica di Sicilia. Dalla controversia liparitana alla legge delle guarentigie (1711-1871)*, Facoltà giuridica, Catania, 1950 (*Università di Catania. Pubblicazioni della Facoltà di giurisprudenza*, 13); Id., *Studi sulla legazia apostolica di Sicilia*, Edizioni Parallelo 38, Reggio Calabria, 1973 (*Historica*, 4); M. Condorelli, *Note su Stato e Chiesa nel pensiero degli scrittori giansenisti siciliani del secolo XVIII*, «Il diritto ecclesiastico», LXVIII, 3 (1957), pp. 305-385; S. Fodale, *L'apostolica legazia e altri studi su Stato e Chiesa*, Sicania, Messina, 1991 (*Historica*, 5); S. Vacca (ed.), *La legazia apostolica. Chiesa, potere e società in Sicilia in età medievale e moderna*, Sciascia, Caltanissetta-Roma, 2000 (*Storia e cultura di Sicilia*, 1) (soprattutto A. Longhitano, *Il tribunale di regia monarchia: governo della chiesa e controversie giurisdizionaliste nel Settecento*, pp. 167-200 e R. La Delfa, *Influssi francesi nella riflessione ecclesiologica siciliana al termine dell'età moderna*, pp. 201-225); M.T. Napoli, *La regia monarchia di Sicilia. «Ponere falcem in alienam messem»*, Jovene, Napoli, 2012.

<sup>29</sup> V. *infra*, nota 73.

<sup>30</sup> Una copia del commento del Di Giovanni ad alcuni paragrafi della «Concordia Benedettina» si conservava in Bcp, ms. Qq G 27 («*Monumenta selectiora ad monarchiam Siculam spectantia*») che, «tolto in prestito una volta dalla real Secreteria di Stato, non fu indi più reso e andò smarrito», secondo G. Di Marzo, *I manoscritti della Biblioteca Comunale di Palermo*, I, 2, Palermo, 1894, p. 52. Una trascrizione del commento del Di Giovanni è in G. Lo Bue, *Su la facoltà del giudice dell'apostolica legazione sicola in rispetto alle dispense matrimoniali*, Palermo, 1863, pp. 201-213; trascrizioni parziali in V. Crisafulli, *Studi sull'apostolica sicola legazia* cit., pp. 295-296; *Bolla della monarchia di Sicilia preceduta da un discorso del sac. Nicolò Buscemi ed annotata da P.L.*, in *Biblioteca sacra ossia giornale letterario-scientifico-ecclesiastico per la Sicilia*, II (1834), pp. 153-210: 197-198 e 201; A. Gallo, *Codice ecclesiastico sicolo*, III, Palermo, 1852, pp. 230-231, nota 30. Sull'opera di esegesi della *Fideli* da parte del Di Giovanni, v. anche G. Lo Bue, *Su la facoltà del giudice* cit., pp. 83-91; G. Savagnone, *Contributo alla storia dell'apostolica legazia* cit., pp. 39-40; M. Condorelli, *Note su Stato e Chiesa* cit., p. 342; S. Fodale, *L'apostolica legazia* cit., p. 41, nota 3.

## Appendice<sup>31</sup>

1. Lettera di Giovanni di Giovanni a Pier Francesco Foggini, 30 settembre 1744<sup>32</sup>  
 [3r] Ill(ustrissi)mo e Rev(erendissi)mo Sig(no)re Sig(no)re mio P(adro)ne  
 Col(endissi)mo

Sono diversi i titoli, che mi costituiscono debitore di molto a questo D(otto)r Ab(at)e Querci<sup>33</sup>, tra' quali quello certamente reputo il maggiore, che per suo mezzo mi è toccata la buona sorte d'entrare nel numero de' Servidori di V(ostra) S(ignoria) Ill(ustrissim)a. Io la ringrazio dell'onore, che si è compiacciuta volermi fare, e ad un'ora la priego, che per mezzo de' suoi riveriti comandamenti tenghi in esercizio la mia divota osservanza. La ringrazio pure del cortese gradimento della mia Operetta delle cose spettanti alla Liturgia ed alla Salmodia di Sicilia<sup>34</sup>; e mi confesso grandemente obbligato pel prezioso dono del libro<sup>35</sup>, che mi ha fatto sperare: giacché ogni suo studio puo a me servire come di regola per le Letterarie fatiche, che vorrò imprendere. E sottomettendo all'ubbidienza d'ogni suo riverito cenno tutti gli atti del mio divoto ossequio, mi soscrivo per sempre

Di V(ostra) S(ignoria) Ill(ustrissim)a e Rev(erendissi)ma

Palermo li 30. Settembre 1744.

Divotis(si)mo ed Obbl(igatissi)mo Ser(vito)re

Giovanni di Giovanni

Ill(ustrissi)mo e Rev(erendissi)mo Sig(no)r Can(oni)co Pier Fran(ces)co

Foggini

Roma

<sup>31</sup> Le lettere di seguito trascritte sono conservate in Blc, ms. Cors. 1593 (32 E 14), intitolato (sul f. 2r): «Lettere Autografe | Del Canonico Giovanni di Giovanni | Scritte | Ai M(onsi)g(no)ri Foggini e Gio(vanni) Bottari | dai 30. (settem)bre 1744. ai 8. (settem)bre 1752. | Lett(ere) n(umero) 16.»; sono tutte autografe, tranne le nn. 6, 12, 15, 16, nelle quali è di mano del Di Giovanni solo la formula finale («Devotis(si)mo ...») e la firma. Le lettere sono tutte numerate, da 1 a 16, sulla prima facciata, secondo l'ordine cronologico, con alcuni errori di numerazione: la lettera indicata nel manoscritto come n. 8 (10 ottobre 1749) (*infra*, n. 10) è successiva alle nn. 9 (19 settembre 1749) e 10 (26 settembre 1749) (*infra*, nn. 8 e 9), e la lettera n. 16 (8 settembre 1752) (*infra*, n. 15) è successiva alla n. 15 (20 novembre 1752) (*infra*, n. 16). Per una descrizione del ms., v. A. Silvagni, *Catalogo dei carteggi di G.G. Bottari e P.F. Foggini (Sezione Corsiniana)*, Accademia nazionale dei Lincei, Roma, 1963 (*Accademia nazionale dei Lincei. Indici e sussidi bibliografici della biblioteca*, 3), p. 56. Nella trascrizione si riproducono fedelmente i segni diacritici, il sistema di interpunzione e le particolarità ortografiche, evitando di indicare con *sic* i numerosi casi in cui l'ortografia si discosta da quella moderna; invece delle sottolineature continue e tratteggiate usate negli originali soprattutto per enfatizzare i titoli e alcune citazioni, si utilizza il corsivo

<sup>32</sup> Blc, ms. Cors. 1593 (32 E 14), n. 1, 3r-4v. Trascritta anche in G. Di Fazio, *Un riformatore ecclesiastico* cit., pp. 393-394, n. 2.

<sup>33</sup> Giuseppe Querci, v. *supra*.

<sup>34</sup> G. di Giovanni, *De divinis Siculorum officis*, Panormi, 1736; su quest'opera v., in particolare, P. Sorci, *L'opera liturgica del canonico G. di Giovanni*, «Ho Theologos. Cultura cristiana di Sicilia», XV (1997), pp. 399-423.

<sup>35</sup> Si tratta, evidentemente, di una non meglio precisabile opera di Foggini.

2. Lettera di Giovanni di Giovanni a Guido Bottari, 21 giugno 1748<sup>36</sup>

[5r] Ill(ustrissi)mo e Rev(erendissi)mo Sig(no)re Sig(no)re mio P(adro)ne  
Col(endissi)mo

Debbo grazie infinite a Mons(igno)r Fogini, per l'onore che mi ha fatto meritare, di venir ammesso nel numero de' Servidori di V(ostra) S(ignoria) Ill(ustrissim)a e Rev(erendissim)a, infin a prendere sopra di se la noiosa briga della stampa del consaputo manoscritto<sup>37</sup>; in cui altro più ed altro meglio non si ritrova, che quella gentile approvazione, di cui l'hà fatto Ella degno. Di tanta eccessiva bontà le rendo devote grazie; come pure del prezioso dono delle erudite Stampe, che spero oggi o domani ricuperare, giacche tengo sicuro riscontro d'essere già capitate in mano del Sig(no)r Ab(at)e Querci mio buon amico. La priego dell'onore de' suoi pregievolissimi comandamenti affinche potessi [5v] mostrar colle opere la venerazione, che conservo per {per} la sua rispettabilissima persona, di cui divotamente bacciando le mani con pieno ossequio mi soscrivo.

Di V(ostra) S(ignoria) Ill(ustrissim)a e Rev(erendissim)a  
Palermi li 21. Giugno 1748.

Devotis(si)mo ed Obbl(igatissi)mo Ser(vitore)  
Giovanni di Giovanni

Ill(ustrissi)mo e Rev(erendissi)mo Mons(igno)r

D(on) Guido Bottari<sup>38</sup>

Roma

[6v] All'Ill(ustrissi)mo e Rev(erendissi)mo Sig(no)re Sig(no)re mio P(adro)ne  
Col(endissi)mo

Mons(igno)re D(on) Guido Bottari

Roma

3. Lettera di Giovanni di Giovanni a Guido Bottari, 28 giugno 1748<sup>39</sup>

[7r] Ill(ustrissi)mo e Rev(erendissi)mo Sig(no)re Sig(no)re mio P(adro)ne  
Col(endissi)mo

Ieri appunto questo nuovo Arcivescovo Mons(igno)r Melendez<sup>40</sup> rivocando le sagge disposizioni del suo ben degno predecessore<sup>41</sup> intorno all'apertura delle proprie Scuole del Seminario de' Chierici onorate col Dottorato concesso dalla Santità di Nostro Signore<sup>42</sup>, prese la risoluzione di spiantare le suddette Scuole, di rinunciare al particolare privilegio del Dottorato, e di obbligare i Chierici del medesimo Seminario a frequentare quelle del pubblico comuni a tutti i ragazzi del paese: con persuadere la Real Corte a ritirarsi dall'ordine già emanato di non farsi su tale soggetto veruna novità.

<sup>36</sup> Blc, ms. Cors. 1593 (32 E 14), n. 2, 5r-6v; in 5r, in alto a sinistra, annotazione: «R | 21. Giugno | 1748». Trascritta anche in G. Di Fazio, *Un riformatore ecclesiastico* cit., p. 394, n. 3.

<sup>37</sup> Il manoscritto da *La storia de' seminarj chiericali* del Di Giovanni.

<sup>38</sup> Fratello di Giovanni Gaetano, v. *supra*.

<sup>39</sup> Blc, ms. Cors. 1593 (32 E 14), n. 3, 7r-8v; in 7r, in alto a sinistra, annotazione: «R | 28. Giugno 1748». Trascritta anche in G. Di Fazio, *Un riformatore ecclesiastico* cit., p. 395, n. 4.

<sup>40</sup> José Alfonso Meléndez, arcivescovo di Palermo dal 19 febbraio 1748 al 1753.

<sup>41</sup> Domenico Rosso, arcivescovo di Palermo dal 1737 alla morte, 6 luglio 1747.

<sup>42</sup> Benedetto XIV (Prospero Lambertini), papa dal 1740 al 1758.

Cotale improvvisa risoluzione mi costringe a differire la stampa della consaputa Storia de' Seminarj<sup>43</sup>; imperocche quanto piu in essa si esalta il zelo del Defonto Prelato, in effe[7v]tuare l'accennato laudevollissimo sistema delle Scuole uniforme alle regole della Disciplina Ecclesiastica; tanto maggiormente temo, che s'ecceiti contro di me una grave persecuzione uguale a quella che soffri per la pubblicazione del P(rim)o Tomo della mia *Sicilia Diplomatica*<sup>44</sup>; la priego intanto che sospenda la stampa del Libro sino a nuove suppliche, che darò a V(ostra) S(ignoria) Ill(ustrissim)a e Rev(erendissim)a di cui bacciando col costumato ossequio le mani, desideroso dell'onore de' suoi pregiolissimi comandamenti, mi soscrivo

Di V(ostra) S(ignoria) Ill(ustrissim)a e Rev(erendissim)a  
Palermo li 28. Giugno 1748.

Umilis(si)mo Devotis(si)mo ed Obbl(igatissi)mo Ser(vito)re  
Giovanni di Giovanni

[8v] All'Ill(ustrissi)mo e Rev(erendissi)mo Sig(no)re Sig(no)re mio P(adro)ne  
Col(endissi)mo

Mons(igno)r D(on) Guido Bottari  
Roma

4. *Lettera di Giovanni di Giovanni a Giovanni Gaetano Bottari, 2 agosto 1748*<sup>45</sup>

[9r] Ill(ustrissi)mo e Rev(erendissi)mo Sig(no)re Sig(no)re mio P(adro)ne  
Col(endissi)mo

Le lodi, che V(ostra) S(ignoria) Ill(ustrissim)a e Rev(erendissim)a si degna dare alla mia opera sopra i Seminarj, anziche appropriarmile come mie proprie, le rinfondo tutte nella sua innata gentilezza, di cui gia pruovo i vantaggiosi effetti; confesso pero, che mi lusingo di qualche buon incontro presso il Pubblico della suddetta mia Opera ogni qual volta venga autenticata dalla di Lei approvazione.

In altra mia<sup>46</sup> pregai V(ostra) S(ignoria) Ill(ustrissim)a e Rev(erendissim)a a sospenderne la stampa pe' consaputi motivi; ora sono a pregarla a volermi favorire della continuazione di sua graziosa assistenza pel proseguimento dell'edizione sino a tutto il Capitolo XII.<sup>47</sup> perche per tutto il corso di questi Capitoli non si trova cosa che possa recar molestia ad alcuno. Io frattanto anderò pensando come si possano ragiustare gli altri Capitoli, perche non diano nel naso a persona veruna.

<sup>43</sup> G. di Giovanni, *La storia de' seminarj chiericali* cit.

<sup>44</sup> G. di Giovanni, *Codex diplomaticus Siciliae* cit.; sulle polemiche suscitate da quest'opera, v., da ultimo, F. Muscolino, *Libri e polemiche letterarie* cit.

<sup>45</sup> Blc, ms. Cors. 1593 (32 E 14), n. 4, 9r-10v; in 9r, in alto a sinistra, annotazione: «R | 2. Ag(osto) | 1748». Trascritta anche in G. Di Fazio, *Un riformatore ecclesiastico* cit., pp. 395-396, n. 5.

<sup>46</sup> Dovrebbe essere la lettera del 28 giugno 1748 (n. 2), che però è indirizzata a Guido Bottari: o Di Giovanni fa confusione tra i due fratelli, oppure si può ipotizzare che, dopo il 28 giugno, Di Giovanni avesse scritto a Giovanni Gaetano Bottari esprimendo anche a lui l'intenzione, già manifestata a Guido, di sospendere la stampa.

<sup>47</sup> Intitolato «Della santità, e dottrina, che debbono avere i Seminaristi, affinché adempiano i doveri della propria vocazione».

L'accludo una nota di poche correzioni, che in rilegendo il manoscritto ho veduto esser necessarie: quantunque puo essere, che lo [9v] Amanuense sia stato piu diligente nella copia trasmessa a V(ostra) S(ignoria) Ill(ustrissim)a e Rev(erendissim)a, che'n quella rimasta in mio potere. In ogni caso se gli errori scorsero ancor nell'Esemplare che sta nelle sue mani, e si ritrova in tempo di corregerli, favorirà effettuarne l'emenda.

Dichiarandomi intanto al sommo tenuto di tanta bontà, che mi dimostra, e pregandola caldamente a continuarmela, col costumato ossequio mi soscrivo.

Di V(ostra) S(ignoria) Ill(ustrissim)a e Rev(erendissim)a

Palermo li 2. Agosto 1748.

Devotis(si)mo ed Obbl(igatissi)mo Ser(vito)re vero

Giovanni di Giovanni

[10v] All'Ill(ustrissi)mo e Rev(erendissi)mo Sig(no)re Sig(no)re mio P(adro)ne Col(endissi)mo

Mons(igno)r D(on) Giovanni Bottari

Roma

5. *Lettera di Giovanni di Giovanni a Giovanni Gaetano Bottari, 23 agosto 1748*<sup>48</sup>

[11r] Ill(ustrissi)mo e Rev(erendissi)mo Sig(no)re Sig(no)re mio P(adro)ne Col(endissi)mo

Avendo fatto un maturo esame sulla maniera da tenersi per la continuazione della stampa, ho creduto dovermi prevalere de' saggi riflessi di V(ostra) S(ignoria) Ill(ustrissim)a: In conseguenza di che l'accludo una nota di diverse correzioni stimate da me opportune, perche non dia fastidio ad alcuno la lettura del mio libro.

Prima d'ogni altra cosa mi fò lecito di rammemorarle che la data dell'impressione deve essere indispensabilmente anticipata di un anno, cioè facendola comparire per effettuata nell'anno MDCCXLVII. perche come avrà benissimo potuto osservare si suppone sempre vivo il fu Arcivescovo Dom(en)ico Rosso.

Per ovviare poi a molte contradizioni, che potrebbero far nascere i Capitoli trattanti del Seminario di Palermo per l'innovazioni ultimamente seguite, e ormai a V(ostra) S(ignoria) Ill(ustrissim)a ben note, ho stimato tornar bene il far precedere all'Opera la Dedicatoria<sup>49</sup>, che troverà trascritta, sotto nome del suddetto defonto Arcivescovo: parendomi, che in questa guisa si venga a caricare la pubblicazione dell'Opera alla diligenza ed autorità del medesimo, e così resti al coperto di qualunque taccia l'Autore.

<sup>48</sup> Blc, ms. Cors. 1593 (32 E 14), n. 5, 11r-12v; in 11r, in alto a sinistra, annotazione: «R | 23. Ag(os)to | 1748». Trascritta anche in G. Di Fazio, *Un riformatore ecclesiastico* cit., pp. 396-397, n. 6.

<sup>49</sup> Da questa lettera, sembrerebbe che Di Giovanni avesse avuto intenzione di dedicare l'opera all'arcivescovo Rosso. In realtà, in G. di Giovanni, *La storia de' seminarj chiericali* cit., pp. V-VII, la dedicataria, datata «Palermo 17. Maggio 1747.» è indirizzata a Benedetto XIV e menziona, a p. VII, «il saggio Pastore di questa città», cioè l'arcivescovo Rosso, come ancora vivente; è probabile che il cambio di dedicatario fosse stato suggerito da Bottari, a giudicare da quanto Di Giovanni gli risponde nella lettera successiva (n. 6).

[11v] Del rimanente, per quello, che riguarda i fogli da stamparsi, farà l'onore di regolarsi e per l'ordine de' Capitoli, e pel corso dell'Opera secondo la soppiegata nota: non pretendendo pero mai di restringere la libertà che V(ostra) S(ignoria) Ill(ustrissim)a tiene, e di cui priego a servirsi francamente sì nell'aggiungere, come nel levare conforme le sembrasse più a proposito.

Risguardo poi a fogli già tirati avrei desiderio che si facessero reimprimere quelle tre pagine ove cade il titolo del Capitolo II.<sup>50</sup> e del Capitolo III.<sup>51</sup> coll'altra al Capitolo X.<sup>52</sup> §. XIII. dove contra la nostra supposizione si fa morto l'Arcivescovo Rosso<sup>53</sup>. Le correzioni intanto conformi alla mia brama le troverà V(ostra) S(ignoria) Ill(ustrissim)a in fondo alla suddetta nota; Ed unite a quelle ne osserverà altre di minor conseguenza da mettersi nell'*Errata Corrige*<sup>54</sup>.

Dopo tutto questo non mi rimane altro se non, che rappresentarle di non usare niun risparmio o pe' fogli da rifarsi, o per l'ajuto che stimasse necessario per la revisione: non dovendo io in niuna maniera abusarmi della sua gentilezza, chiamandomi pur troppo contento se continuerà a soprain[12r]tendere benignamente alla perfezione ed al compimento dell'Opera.

Si persuada intanto che io riconosco l'accrescimento dell'obbligazioni che contraggo con V(ostra) S(ignoria) Ill(ustrissim)a, e mi creda quale mi protesto Di V(ostra) S(ignoria) Ill(ustrissim)a e Rev(erendissim)a

Palermo li 23. Agosto 1748.

Ill(ustrissi)mo e Rev(erendissi)mo Mons(igno)re Giovanni

Bottari

Roma

Devotis(si)mo ed Obbl(igatissi)mo Ser(vito)re vero  
Giovanni di Giovanni

6. Lettera di Giovanni di Giovanni a Giovanni Gaetano Bottari, 4 ottobre 1748<sup>55</sup>

[13r] Ill(ustrissi)mo Sig(no)re Sig(no)re P(adro)ne Col(endissi)mo

L'avviso datomi da V(ostra) S(ignoria) Ill(ustrissi)ma nell'ultima sua in data de' 10 Sett(emb)re d'aver ricevuto la lista delle variazioni da farsi nel manuscritto mi è stato al sommo grato. Le osservazioni poi, ch'ella si degna fare a proposito della dedicatoria me le rendono più che mai obbligato. Il fatto però recente dell'innovazione fatta dal Papa nel Seminario di Bologna non mi pare, che distrugga il fatto anteriore, cioè d'aver lo stesso Pontefice sul bel principio

<sup>50</sup> «Della decadenza de' Seminarj Chiericali, e de' danni, che da tale decadenza provennero nel Cristianesimo».

<sup>51</sup> «Del glorioso risorgimento de' medesimi Seminarj Chiericali, e del bene, che da esso n'è derivato nella Chiesa».

<sup>52</sup> «Della povertà ricercata ne' giovani da ammettersi nel Seminario».

<sup>53</sup> Al cap. X, § XIII, p. 72 si parla del «nostro ben degno Arcivescovo D. Domenico Rosso di sempre gloriosa memoria».

<sup>54</sup> Le correzioni sono nell'ultima pagina (p. 176).

<sup>55</sup> Blc, ms. Cors. 1593 (32 E 14), n. 6, 13r-14v; in 13r, in alto a sinistra, annotazione: «R | 4. Ott(obr)e 1748». Trascritta anche in G. Di Fazio, *Un riformatore ecclesiastico* cit., pp. 397-398, n. 7.

provveduto lo stesso Semin(ari)o di ottimi maestri<sup>56</sup>. La difficoltà sul Voi, non doveva farle prendere l'incomodo, di darmene parte. Sà ella benissimo, che io ben volentieri mi rimetto a quanto le sembra giusto; e che le nuove correzioni sono tanti nuovi piaceri, ch'ella mi fà; sicché senz'altro potrà ella servirsi [13v] della libertà, che io le hò data, ed io la prego a volersi prendere. L'interesse, che ella hà della mia persona mi fà parteciparle la notizia della promozione che s'è degnata fare questo Inquisitor Mag(gio)re Mons(igno)r Bonanno<sup>57</sup> della mia persona alla Carica d'Inquisitor Fiscale della Sup(re)ma Inquisizione del Santo Ufizio. Siccome ella gode d'ogni mio vantaggio, mi persuado, che gradirà quest'avviso; e mentre io preventivam(ent)e la ringrazio del suo affetto, mi dichiaro per sempre

Di V(ostra) S(ignoria) Ill(ustrissim)a e R(everendissim)a

Palermo li 4. Ott(ob)re 1748.

Ill(ustrissi)mo Mons(igno)r Bottari

Roma

Devotis(si)mo ed Obbl(igatissi)mo Ser(vito)re vero

Giovanni di Giovanni

7. Lettera di Giovanni di Giovanni (a Giovanni Gaetano Bottari), 7 febbraio 1749<sup>58</sup>

[15r] Ill(ustrissi)mo e Rev(erendissim)o Sig(no)re Sig(no)re mio P(adro)ne  
Col(endissi)mo

Il compimento della mia Opera, il gradimento, che ha riscosso da N(ost)ro Sig(no)re, l'approvazione che V(ostra) S(ignoria) Ill(ustrissim)a mi lusinga sia per avere dal Pubblico, sono certamente tutti effetti di sua innata gentilezza, e dell'efficace sua mediazione: la ringrazio intanto vivamente di quanto hà operato sin adesso in mio favore, e di quel più, che Ella mi promettè di fare in appresso coll'agevolarmi lo spaccio dell'istess'Opera, nell'Italia: risguardo a

<sup>56</sup> G. di Giovanni, *La storia de' seminarj chiericali* cit., pp. VI-VII, nella dedicatoria a Benedetto XIV, ricorda le disposizioni impartite per il seminario di Bologna quando era arcivescovo di quella città («tosto rivolse tutt'i suoi pensieri a fare erigere da' fondamenti il Seminario, ed a provvederlo di abili, e virtuosi Precettori, e del di più, che fa di mestieri per l'educazione dell'Ecclesiastica Gioventù»). Il fatto recente cui allude Di Giovanni – e che non è menzionato nella dedicatoria, perché avrebbe offerto il destro a eventuali detrattori – è probabilmente il provvedimento del 1745 con cui il papa affidò la direzione del seminario bolognese ai Barnabiti e non al clero secolare.

<sup>57</sup> A Giacomo Bonanni, vescovo di Patti dal 1734 al 1753, inquisitore generale del Regno di Sicilia dal 1742, Di Giovanni dedicò *L'ebraismo della Sicilia*, Roma, 1748 (dedicatoria alle pp. III-VIII); su quest'opera v., in particolare, G. Giarrizzo, *Giovanni di Giovanni il primo storico dell'ebraismo siciliano*, «Archivio Storico per la Sicilia Orientale», XCVII (2001), pp. 97-111; N. Cusumano, *Ricerche sull'accusa di omicidio rituale nel Settecento*, «Mediterranea. Ricerche storiche», I, n. 2 (2004), pp. 81-104: 97-104; A. Coco, *Le minoranze ebraiche in Sicilia*, in M. Formica, A. Postigliola (edd.), *Diversità e minoranze nel Settecento*. Atti del seminario di Santa Margherita Ligure, 2-4 giugno 2003, Edizioni di storia e letteratura, Roma, 2006 (*Biblioteca del XVIII secolo*, 4), pp. 147-154: 147-148.

<sup>58</sup> Blc, ms. Cors. 1593 (32 E 14), n. 7, 15r-16v; in 15r, in alto a sinistra, annotazione: «7. Feb(brai)o | 1749». Trascritta anche in G. Di Fazio, *Un riformatore ecclesiastico* cit., p. 398, n. 8.

questo a punto potrà Ella intendersela col gentilis(si)mo S(igno)r Foggini, cui scrivo più diffusamente in questo medesimo Ordinario<sup>59</sup>.

Tutte le gentili espressioni, le quali adopra ad innalzare il merito, che in me non riconosco, non servono ad altro, che a farmi meglio dichiarar contento ogni qualunque volta posso es[15v]sere stimato abile ad impiegarmi nell'esercizio de' suoi riveritis(si)mi comandamenti, de' quali desideroso, mi protesto e mi confermo

Di V(ostra) S(ignoria) Ill(ustrissim)a e R(everendissim)a

Palermo li 7. Febbrajo 1749.

Devotis(si)mo ed Obbl(igatissi)mo Ser(vito)re vero

Giovanni di Giovanni

8. *Lettera di Giovanni di Giovanni (a Giovanni Gaetano Bottari), 19 settembre 1749*<sup>60</sup>

[19r] Ill(ustrissi)mo e Rev(erendissi)mo Sig(no)re Sig(no)re mio P(adro)ne  
Col(endissi)mo

Dopo un qualche silenzio ripiglio di buon animo l'occasione di riverire V(ostra) S(ignoria) Ill(ustrissim)a e Rev(erendissim)a con supplicarla a volersi degnare d'interporre gli autorevoli suoi uffizi presso Nostro Sig(no)re affinche vacando l'Arcidiaconia di q(uest)a Chiesa<sup>61</sup>, come si crede, che vacherà, giacche l'Arcidiacono Migliaccio pare di non poter piu vivere, e di passare o oggi o domani all'eternità, si degni di conferirla alla mia persona, che mi ritrovo d'aver servita la stessa Chiesa da Canonico per più di sedeci anni.

Io fui uno de' più forti pretensori della medesima dignità, quando che nell'anno 1742. ritrovavasi vacante: e ne avea concepita piu che certa speranza, pel patrocino solamente dell'Em(inentissi)mo Valenti<sup>62</sup>: il quale mene avea quasi data sicurezza; benche poi soffrimmo la pena di restare in dietro per una parola improvvisamente scappata da bocca a S(ua) Santità in favore del Migliaccio, che si ritrovava in codesta Corte: non giudicando la S(antità) Sua di ritirarsi dalla promessa fattagli.

La priego intanto di umiliare le mie divote preghiere in primo luogo al medes(im)o Sig(no)r Cardinale informandolo della prossima vacanza: ed implorando la continuazione del suo patrocino, e di pari consentimento fare poi la prevenzione a N(ostro) S(ignore).

Nella settimana vegnente non ometterò di riscontrarla se siasi con effetto verificata la vacanza, e con lettera a parte rinnuoverò pure le mie suppliche all'Em(inentissi)mo Valenti; frattanto però non hò giudicato, che sia male il pre-

<sup>59</sup> Lettera non conservata in Blc, ms. *Cors.* 1593 (32 E 14).

<sup>60</sup> Blc, ms. *Cors.* 1593 (32 E 14), n. 9, 19r-20v; in 19r, in alto a sinistra, annotazione: «R | 19. (Settem)bre | 1749». Le tre lettere del settembre-ottobre 1749 sono numerate in modo errato; la corretta successione cronologica, seguita nella trascrizione, è la seguente: n. 9 (qui n. 8); n. 10 (qui n. 9); n. 8 (qui n. 10).

<sup>61</sup> Le parole «di q(uest)a Chiesa» sono aggiunte nell'interlinea superiore.

<sup>62</sup> Silvio Valenti Gonzaga (v. *supra*).

venire, su la esperienza, che tengo di essere stato allora postposto per mancanza di questa mia diligenza.

Ma il punto stà, che non si possono anche dopo il sodo avviso della vacanza, spedire le Bolle, sino a nuovo avviso; affinche col venire fermate nel Regio Senato di questo regno, non [19v] resti infruttuosa la grazia del Santo Padre. Sappia intanto, che dopo il possesso di detta Dignità preso dall'attuale Arcidiacono Migliaccio, venne ordine dalla Corte del Sovrano non solo al Capitolo di questa Cattedrale, che accadendo per qualunque causa, la vacanza di d(ett)a Arcidiaconia, i Canonici facciano l'adozione con passare allo stallo dell'Arcidiacono il piu anziano; ma eziandio al Regio Promotor Fiscale, che impedisca l'esecutoria alle Bolle, che verranno da Roma risguardo la stessa Dignità. Ma dopo qualche tempo capitò al Capitolo altro nuovo ordine della Real Corte di Napoli, che il Capitolo giustifichi con chiarezza il diritto, che sente avere toccante la suddetta Dignità, e che frattanto si guardi dal fare l'adozione.

L'affare presentemente resta così sospeso e nulla si è fatto da parte del Capitolo; anzi nulla forse si farà quando, che l'elezione cadesse in uno de' Suoi; e resterà perpetuato il diritto della Santa Sede; nulla di manco e convenevole, che non si procuri la spedizione delle Bolle, prima che si ottenghi il beneplacito del Rè, come io mi lusingo di poter impetrare.

Quanto è a me vantaggioso questo passaggio, altrimenti dovuto per aver servito la Chiesa da Canonico, Giudice ed Esaminatore Sinodale, altre tanto la priego di interporre il suo patrocinio, perche l'affare potesse prevenirsi in maniera, che potesse a tempo suo avere l'effetto bramato: l'ora è tarda e non mi permette di scrivere di vantaggio, ne di fare altre lettere particolari per S(igno)r D(otto)r Foggini, che divotamente riverisco: mi mantenga [20r] V(ostra) S(ignoria) Ill(ustrissim)a e Rev(erendissim)a nella sua buona grazia, con darmi occasione di potermi impiegare in qualche suo servizio, conforme io non lascio di supplicarla nelle mie urgenze.

Di V(ostra) S(ignoria) Ill(ustrissim)a e R(everendissim)a

Palermo li 19. Settembre 1749

Devotis(si)mo ed Obbl(igatissi)mo Ser(vito)re vero che l(e) b(acia) l(e) m(ani)

Giovanni di Giovanni

9. *Lettera di Giovanni di Giovanni (a Giovanni Gaetano Bottari), 26 settembre 1749*<sup>63</sup>

[21r] Ill(ustrissi)mo e Rev(erendissi)mo Sig(no)re Sig(no)re mio P(adro)ne  
Col(endissi)mo

L'Arcidiacono Migliaccio, la cui grave infermità fù da me a V(ostra) S(ignoria) Ill(ustrissim)a nell'Ordinario scorso avvisata, jeri passò a godere il riposo delle sue fatiche. Io non sò se ella avrà dato passo alcuno, conforme io ne l'avea pregata, ma in qualunque caso, supponendo in lei la consueta benignità in favorirmi, desidero che si regoli giusta le istruzioni che ritroverà nell'acclusa diretta

<sup>63</sup> Blc, ms. Cors. 1593 (32 E 14), n. 10, 21r-22v; in 21r, in alto a sinistra, annotazione: «R | 26. (Settem)bre | 1749».

all'Em(inentissi)mo Valenti<sup>64</sup>, nelle cui mani si degnerà rimetterla sigillata: e così avrà ancor luogo d'avvalorare la mia causa. Solo voglio ripetere anche a V(ostra) S(ignoria) Ill(ustrissim)a che quanto mi arrecherebbe di piacere la grazia, che desidero, quando si potesse ottenere senza contrasti; altrettanto mi sarebbe rincrescevole quando dovesse eccitare dei rumori, e delle turbolenze: ed io avessi ad esserne non lo spettatore di cotale scena, ma il principale personaggio.

Se mai giudicasse, che fosse per potermi giovare anche la mediazione del Sig(no)r Foggini, che divotamente riverisco, mi farà il piacere di pregarnelo istantemente; mentre che io resterò così all'uno, come all'altro debitore di questi nuovi favori; e pieno di stima mi soscrivo

Di V(ostra) S(ignoria) Ill(ustrissim)a e R(everendissim)a

Palermo li 26. Sett(embr)e 1749.

Devotis(si)mo ed Obl(igatissi)mo Ser(vito)re vero

Giovanni di Giovanni

// Si volti il foglio //

[21v] Richiamo alla memoria di V(ostra) S(ignoria) Ill(ustrissim)a ciò che le supplicai nella scorsa settimana, che si guardi affatto dallo spedire le Bolle prima, che il Sovrano si ritiri dal sostenere la contraria risoluzione; e volendo codesta Corte Pontificia divenire alla suddetta spedizione di Bolle prima ancora che si senta la dichiarazione della Real Corte, V(ostra) S(ignoria) Ill(ustrissim)a abbandoni l'impegno, e lasci di godere della grazia chicchesia: giacche temo che non ne vedrà l'effetto suo, per l'indubitato impedimento al Regio *Exequatur*.

10. *Lettera di Giovanni di Giovanni (a Giovanni Gaetano Bottari), 10 ottobre 1749*<sup>65</sup>

[17r] Ill(ustrissi)mo e Rev(erendissi)mo Sig(no)re Sig(no)re P(adro)ne mio  
Col(endissi)mo

Per mezzo di due mie lettere, una dei 19. e l'altra dei 26. scorso pregai V(ostra) S(ignoria) Ill(ustrissim)a e Rev(erendissim)a d'interporre il suo autorevole patrocinio con fare l'opportuna prevenzione, affinché cadesse sopra di me l'elezione d'Arcidiacono di questa Cattedrale, sempre che la Corte del Sovrano lasciasse libera l'elezione all'Appostolica Sede: e che frattanto che non si sapea qual fosse la Real risoluzione si guardasse dal fare segnare per me la grazia di N(ostro) S(ignore) e molto più dallo spedire le Bolle.

Ma lunedì scorso 6 corrente capitò qui un'ordine della Real Corte, che obbligava il Capitolo a fare l'azione, come con effetto seguì, facendosi occupare la suddetta Dignità dal più anziano Canonico. Quindi con ugual premura, che pregai V(ostra) S(ignoria) Ill(ustrissim)a e Rev(erendissim)a ad imprendere la protezione [17v] di tale affare, la supplico a ritirarsi affatto dall'impegno non potendo ne dovendo oppormi alla suprema stringente risoluzione del Monarca.

<sup>64</sup> Silvio Valenti Gonzaga (v. *supra*).

<sup>65</sup> Blc, ms. *Cors.* 1593 (32 E 14), n. 8, 17r-18v; in 17r, in alto a sinistra, annotazione: «R | 10. Ott(obr)e 1749».

Lo stesso avviso hò dato all'Eminentissimo Valenti<sup>66</sup>; e pregandola di farmi degno della continuazione della sua buona grazia, mi dico per sempre

Di V(ostra) S(ignoria) Ill(ustrissim)a e R(everendissim)a

Palermo li 10. Ottobre 1749.

Devotis(si)mo ed Obbl(igatissi)mo Ser(vito)re vero

Giovanni di Giovanni

11. *Lettera di Giovanni di Giovanni a Giovanni Gaetano Bottari, 14 novembre 1749*<sup>67</sup>

[23r] Ill(ustrissi)mo e Rev(erendissi)mo Sig(no)re Sig(no)re mio P(adro)ne  
Col(endissi)mo

Son piu che sicuro, che V(ostra) S(ignoria) Ill(ustrissim)a si sarebbe validamente cooperato per farmi riuscire nell'intento della consaputa Dignità, quando fosse stata conseguibile senza disturbi e rumori; godo intanto che le mie prevenzioni abbiano servito di scorta alla sua prudenza, e vivamente la ringrazio per favorirmi, che per qualunque altro titolo delle tante obbligazioni che le professo e per cui son tenuto a dichiararmi pieno d'ossequio

Di V(ostra) S(ignoria) Ill(ustrissim)a

Palermo li 14. Nov(embr)e 1749.

Devotis(si)mo ed Obbl(igatissi)mo Ser(vito)re vero

Giovanni di Giovanni

[24v] All'Ill(ustrissi)mo e Rev(erendissi)mo Sig(no)re Sig(no)re mio P(adro)ne  
Col(endissi)mo

Mons(igno)re D(on) Giovanni Bottari

Roma

12. *Lettera di Giovanni di Giovanni a Giovanni Gaetano Bottari, 11 dicembre 1750*<sup>68</sup>

[25r] Ill(ustrissi)mo e R(everendissi)mo Sig(no)re P(adro)ne mio Col(endissi)mo

Benche io mi guardi di unire ai gravi affari di V(ostra) S(ignoria) Ill(ustrissim)a e R(everendissi)ma la noja delle mie Lettere; Tuttavia le imminenti feste del S(an)to Natale mi obbligano, a rompere il silenzio, per augurarle dal Cielo, tutte quelle felicità che corrispondono all'altezza del suo merito, ed alla grandezza del mio desiderio. E pregandola di continuarmi la Sua buona grazia, con darmene la testimonianza, per mezzo de' Suoi preggevolissimi comandamenti sincerissimam(ent)e mi soscrivo

Di V(ostra) S(ignoria) Ill(ustrissim)a e R(everendissi)ma

Pal(erm)o 11. Dic(embr)e 1750.

Devotis(si)mo ed Obbl(igatissi)mo Ser(vito)re

Giovanni di Giovanni

<sup>66</sup> Silvio Valenti Gonzaga (v. *supra*).

<sup>67</sup> Blc, ms. Cors. 1593 (32 E 14), n. 11, 23r-24v; in 23r, in alto a sinistra, annotazione: «R | 14. (Novem)bre | 1749».

<sup>68</sup> Blc, ms. Cors. 1593 (32 E 14), n. 12, 25r-26v; in 25r, in alto a sinistra, annotazione: «11. (Decem)bre | 1750».

Ill(ustrissi)mo e R(everendissi)mo Mons(ignor) D(on) Giov(an)ni  
Bottari  
Roma

13. *Lettera di Giovanni di Giovanni (a Giovanni Gaetano Bottari), 2 aprile 1751*<sup>69</sup>  
[27r] Ill(ustrissi)mo e R(everendissi)mo Sig(no)re Sig(no)re mio e P(adro)ne  
Col(endissim)o

Dopo il silenzio da tanto tempo osservato per non aggiungere alle premurose applicazioni di V(ostra) S(ignoria) Ill(ustrissim)a la noja delle continue mie lettere, mi sia per lo meno permesso nella congiuntura delle feste della S(ant)a Pasqua di rinnovarle gli attestati dell'antica inalterabile mia servitù, col presagirlle tutte le vere prosperità. E voglio sperare nel Sig(no)re che gliele conceda a misura dell'ardente brama dell'obbligato mio cuore: e pregandola di gradire questo divoto uffizio, per mezzo dei suoi a me priegievollissimi comandamenti col costumato ossequio mi soscrivo

Di V(ostra) S(ignoria) Ill(ustrissim)a e R(everendissi)ma

Pal(erm)o li 2. di Aprile 1751  
Devotis(si)mo ed Obl(ligatissi)mo Ser(vito)re vero  
Giovanni di Giovanni

14. *Lettera di Giovanni di Giovanni (a Giovanni Gaetano Bottari), 19 novembre 1751*<sup>70</sup>

[29r] Ill(ustrissi)mo Sig(no)re Sig(no)re e P(adro)ne mio Col(endissim)o

Per lungo tempo mi son guardato dall'unire alle serie applicazioni di V(ostra) S(ignoria) Ill(ustrissim)a la noja delle mie lettere, contentandomi di conservare dentro me stesso la venerazione che le porto; ma ora vengo precisato di parteciparle il mio passaggio dal posto d'Inquisitore del S(an)to Offizio alla suprema Giudicatura dell'Apostolica Legazia o vogliam dire Regia Monarchia di questo Regno<sup>71</sup>, che vien considerata come la p(ri)ma carica Ecclesiastica della Sicilia: acciocché riconoscendo Ella di poter io nel nuovo impiego applicarmi in suo servizio, me ne dia liberamente i comandamenti, che saranno da me eseguiti con la costumata attenzione

Se stima di partecipare questo avviso a N(ostro) S(ignore) da mia parte, la priego di farlo, con formare eziandio lettera a proposito per mio nome, supplicandolo di felicitare il principio del mio governo con la paterna sua Benedizione; la quale mi darà speranza di continuarlo con amichevole concordia tra il Sacerdozio ed il Reame.

Tra le altre facoltà accordate dalla Concordia Benedittina a q(uest)o mio Tribunale, vi è quella di concedere alle persone povere la [29v] dispensa matrimo-

<sup>69</sup> Blc, ms. Cors. 1593 (32 E 14), n. 13, 27r-28v; in 27r, in alto a sinistra, annotazione: «R | 2. Ap(ri)le | 1751».

<sup>70</sup> Blc, ms. Cors. 1593 (32 E 14), n. 14, 29r-30v; in 29r, in alto a sinistra, annotazione: «R | 19. (Novem)bre | 1751». Trascritta anche in G. Di Fazio, *Un riformatore ecclesiastico* cit., pp. 398-399, n. 9.

<sup>71</sup> Di Giovanni è eletto l'8 novembre, secondo F.M. Emanuele di Villabianca, *Della Sicilia nobile*, I, Palermo, 1754, p. 91.

niale<sup>72</sup> pel terzo e quarto grado, *gratis tamen nulloque recepto, vel minimo, emolumento*, come sono le parole della stessa Bolla<sup>73</sup>. Ciò si è religiosamente osservato infin al presente, solam(en)te esigendosi la tenue somma di tari diecisette dai Ministri ed Ufficiali subalterni che durano la fatica di formare e registrare la Scrittura a proposito. Oltre a questa somma hanno i Giudici della Monarchia esatti soli tari tre moneta di Sicilia, che corrispondono a due Paoli e pochi Bajocchi Romani, non già per ragione di composizione o di dispensa, ma solamente per ragione di sigillo, e di sottoscrizione; cioè tari uno per la Segreteria che dona il Sigillo, e tari due per due Scritture che deve sottoscrivere il Giudice. Questa rescussione si è fatta dal principio che fu concessuta alla Monarchia Sicola la sud(dett)a facolta per insino all'immediato mio Predecessore eletto l'anno 1742. il quale non seguitando l'esempio de' tre suoi predecessori<sup>74</sup>, per tenerezza di coscienza, ha lasciato i suddetti tari tre a se spettanti [30r] solamente permettendo l'esazione dei diritti dei Ministri ed Ufficiali subalterni. Io che nuovamente entro nel posto vengo sollecitato a seguitare l'esempio piuttosto dei primi, che dell'ultimo mio predecessore, per non recare pregiudizio a successori; tuttavia non ho infin ad ora esatta d(ett)a picciola somma, e guarderò di esigerla fintanto che V(ostra) S(ignoria) Ill(ustrissim)a ne parlerà con N(ostro) S(ignore) e mi additerà il suo sentimento, che sarà da me con la dovuta venerazione eseguito. E pregando V(ostra) S(ignoria) Ill(ustrissim)a a compatire il disaggio, e a darmi l'onore dei suoi riveritis(si)mi comandam(en)ti divotam(en)te mi soscrivo

Di V(ostra) S(ignoria) Ill(ustrissim)a

Pal(erm)o li 19. di Nov(embr)e 1751.

Devotis(si)mo ed Obbl(igatissim)o Ser(vito)re vero

Giovanni di Giovanni

15. *Lettera di Giovanni di Giovanni a Giovanni Gaetano Bottari, 8 settembre 1752*<sup>75</sup>

[33r] Ill(ustrissim)o Sig(no)re Sig(no)re P(adro)ne Col(endissim)o

Hà qualche tempo, che hò interrotto con V(ostra) S(ignoria) Ill(ustrissim)a il Carteggio, cagion n'è stata la mia pericolosa, e lunga indisposizione; ma non

<sup>72</sup> Parola aggiunta nell'interlinea superiore.

<sup>73</sup> La bolla *Fideli ac prudenti dispensatori*, emanata da Benedetto XIII il 30 agosto 1728 e nota anche come "Concordia Benedettina", al paragrafo 26 afferma: «*Tum etiam nationis Siciliae commoditati et utilitati prospicere volentes, eidem iudici, uti supra, nominato et delegato a Siciliae rege ultra Pharum, facultatem specialem elargimur matrimoniales dispensationes concedendi in tertio et quarto gradu; gratis tamen, nulloque recepto vel minimo emolumento, et favore eorum tantum, qui vere pauperes sunt et miserabiles, et labore manum suarum vivunt*». (*Bullarum, diplomatum et privilegiorum sanctorum romanorum pontificorum*, XXII, Augustae Taurinorum, 1871, n. 233, pp. 670-679: 677).

<sup>74</sup> I giudici della regia monarchia succedutisi dall'emanazione della *Fideli* (1728) fino all'elezione del Di Giovanni (1751) sono Giuseppe Rifos, Francesco Antonio Bru, Giacomo Longo (definito da G. di Giovanni, *De divinis Siculorum officiis* cit., p. 99, «*eruditionis merito vir vere clarissimus*»), Teodoro Di Lorenzo (*ad interim*), Giuseppe Buglio, Antonino Franchina (*ad interim*), Alfonso Fernandez.

<sup>75</sup> Blc, ms. Cors. 1593 (32 E 14), n. 16, 33r-34v; in 33r, in alto a sinistra, annotazione: «8. (Settem)bre 1752.». Questa lettera, e quella successiva, sono numerate in modo errato, perché la n. 16 (qui n. 15) è in realtà precedente alla n. 15 (qui n. 16).

hò perduto mai di vista gli oblighi, che le conservo, e la premura, che hò della di Lei salute. Mi vaglio intanto della presente occasione per riverirla, rimettendole l'annessa nota, in cui vedrà V(ostra) S(ignoria) Ill(ustrissi)ma l'idea della supplica, che vorrei presentata à Sua Santità per la grazia, che desidero, e resterà confermata dell'istessa mia indisposizione; la qual supplica, potrà degnarsi V(ostra) S(ignoria) Ill(ustrissi)ma di moderare come stimerà à proposito, e farla copiare. La prego dunque di pigliarsi questa briga per favorirmi, e con assicurarla del mio costante ossequio verso i di Lei comandi, sempre più mi conf(er)mo

Di V(ostra) S(ignoria) Ill(ustrissim)a

Pal(erm)o 8. Sett(emb)re 1752

Devotis(si)mo ed Obbl(igatissi)mo Ser(vito)re

Giovanni di Giovanni

Roma

Ill(ustrissi)mo Mons(ignor) D(o)n Giov(an)ni Bottari

16. *Lettera di Giovanni di Giovanni a Giovanni Gaetano Bottari, 20 novembre 1752*<sup>76</sup>

[31r] Ill(ustrissi)mo, e R(everendissi)mo Sig(no)re P(adro)ne Col(endissi)mo

Mi giunse nel foglio gentiliss(im)o di V(ostra) S(ignoria) Ill(ustrissi)ma il desiderato rescritto di N(ost)ro Sig(no)re per la Commutaz(ione) della recitaz(io)ne del Divino Officio, e sì per la maniera con che mi favori la bontà di V(ostra) S(ignoria) Ill(ustrissi)ma, come per la prontezza de' di Lei favori, ne La ringrazio al magg(ior) segno che posso, e conservo verso di Lei le mie più distinte obbl(gaz(io)ni. Vorrei intanto, che V(ostra) S(ignoria) Ill(ustrissi)ma abilitasse la mia debolezza all'esecuzione di qualche suo riverito comando, per Io poterle dare le più autentiche testimonianze, che sono costantem(ent)e

Di V(ostra) S(ignoria) Ill(ustrissim)a, e R(everendissi)ma

Pal(erm)o 20. Nov(embr)e 1752.

Devotis(si)mo ed Obbl(igatissi)mo Ser(vito)re

Giovanni di Giovanni

Ill(ustrissi)mo, e R(everendissi)mo Mons(ignor) Bottari / Roma /

<sup>76</sup> Blc, ms. Cors. 1593 (32 E 14), n. 15, 31r-32v; in 31r, in alto a sinistra, annotazione: «20. (Novem)bre | 1752».